

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

CLIFFORD CURZON

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

26
mercoledì 25 ottobre 2006

Unità

COMMENTI

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

CLIFFORD CURZON

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

Cara Unità

Dopo 5 anni con Silvio il debito è al 106% Capito, Montezemolo?

Cara Unità, dopo 5 anni di governo Berlusconi questi sono i risultati che leggo oggi 23.10.2006 ore 14.30. Pil al 4,1%, un punto e un decimale di sopra del limite massimo concesso nell'area euro. Debito al 106,6%, spesa pubblica 48,2%, nel 2002 era al 47,4%. Ricordate l'incursione improvvisa a «Ballarò» dopo le Regionali? Alla presenza di D'Alema disse, «a fine legislatura saremo sotto al 100% come debito pubblico». Ora cosa deve fare un governo serio se non mettere i conti in ordine immediatamente pena gravi conseguenze per il Paese tutto? Credo serva una spiegazione televisiva per approfondire la conoscenza di quanto detto, poiché per molti cittadini queste cose sono incomprensibili. Certamente non lo sono per Montezemolo, che definisce classista la Finanziaria. Vale anche per molti politologi, e sociologi di grandi giornali che

quotidianamente criticano senza pudore Prodi, ma che ai tempi di Berlusconi si guardavano bene dal criticare. E motivi ce ne erano a bizzeffe per demolire le peggiori leggi ed azioni economiche che la storia parlamentare abbia mai potuto vedere. Purtroppo Prodi & co. non sono persone economicamente forti e non hanno il potere di fuoco televisivo di Berlusconi. Personalmente ringrazio per quanto si sta facendo, anche se mi sembra poco equo dare 3 miliardi ai lavoratori e 7 miliardi alle aziende, e pochi fondi alla ricerca (a proposito del classismo del sig. Montezemolo). Avanti quindi con determinazione e coraggio.

Roberto Ghisotti, Roma

Altro che Finanziaria... chi vede il Tg5 vive al «Truman show»

Cara Unità, come ogni giorno, ieri, entro nel solito bar a far colazione. Il barista, che conosco da tempo, un giovane di nemmeno vent'anni, mi guarda torvo e sapendomi di sinistra esclama un «ma dimmi, cosa ne pensi della finanziaria?». Non faccio a tempo a rispondere che aggiunge velenoso «non è equa, colpisce il ceto medio». Avrei voglia di dire qualcosa, articolare un ragionamento. Poi guardo il mio cappuccino, la mia mano che tiene calda la mia brocchia al cioccolato e decido che forse è il caso di consumare la mia colazione in santa pace. Oggi, poi, casualmente, mi capita di sentire il Tg5. Primo servizio: un Berlusconi infuriato

che accusa Prodi di aver ingannato i suoi elettori, varando una finanziaria che, a suo dire, mette le mani in tasca agli italiani. Nello stesso servizio vengono snocciolati i dati di un famigerato sondaggio che vede la CDL in netta risalita, al 54%, e la compagine di centrosinistra in picchiata libera. Secondo servizio: un Mastella più che mai ipocrita strizza l'occhio ai contribuenti medio-ricchi e critica più o meno aspramente l'operato del governo cui appartiene. Terzo servizio, tutto in ordine rigorosamente cronologico: il Financial Times dà della manovra finanziaria un giudizio a dir poco pessimo. L'autore del servizio, ovviamente, non perde l'occasione di puntare il dito sul declassamento dell'Italia da parte di alcuni enti economici internazionali. Ne deduce che probabilmente il barista veda il Tg5 e tutti, barista e Tg5 insieme, vivono in un grande Truman show. Dove il mondo è di cartapesta, la povertà non esiste, il problema principale consiste nel progettare un ponte su uno stretto ed un uomo solo, senza borraccia e con la cipria, è al comando.

Antonio Marino

Caro Fassino due o tre cose che so dell'Università...

Caro Piero Fassino, su Università e Ricerca (vedi programma dell'Unione), le aspettative che si erano create erano davvero grandi. Il programma dell'Unione definiva il settore delle conoscenze come strategico per risollevare l'Italia: investire

più soldi (quindi aumentare i fondi) e spenderli meglio (attraverso la premialità del merito ed un sistema di valutazione indipendente degli Atenei e degli Enti di ricerca). Altro punto decisivo nel programma (che vi ha portato tanti voti): dare una prospettiva a decine di migliaia di ricercatori e docenti precari che da anni lavorano nella Ricerca sottopagati (circa 1000 euro per persone sulla soglia dei 40 anni), senza diritti (versamenti previdenziali, assistenza all'infanzia, etc) ed in un sistema spesso frustrante in cui il merito è un particolare irrilevante (vedi 'W La Ricerca' di R. Iacona, Rai3). Nel programma dell'Unione si parla di reclutamento straordinario (ma non si parla di numeri) e merito (un sogno che si avvera?). Ora veniamo alla finanziaria ed alla realtà: le Università ricevono tagli sui loro fondi e non si introducono riforme che davvero consentano di dare una prospettiva di vita ai tanti precari che hanno scommesso sulla propria pelle, puntando solo sulla qualità della propria preparazione professionale. Il reclutamento straordinario, questa volta nei numeri, si traduce in circa 2000 posti in tre anni (contro circa 50.000 precari attualmente operanti senza i quali Università e Ricerca non starebbero in piedi). Per altro, dai primi numeri pare che il reclutamento ordinario complessivo sia questo anno di gran lunga inferiore agli scorsi anni. Beh, mi conceda che dopo 12 anni di Università (sebbene come precario) sappia fare somme e sottrazioni: questo vuol dire avere ridotto nel bilancio complessivo il numero di posti messi a concorso e quindi le prospettive dei precari (please, non chiamateli «giovani»,

la definizione non funziona né anagraficamente, né professionalmente). Il suggerimento è: intervenire seriamente con riforme radicali in modo che il sistema universitario e della ricerca sappiano investire bene i fondi che devono essere aumentati per non restare la cariola dell'Europa in un settore così strategico...chi ci ha investito davvero (es. la Spagna) ha una crescita economica invidiabile. Sarà un caso?

Paolo Guidetti
Lab. Zoologia e Biologia Marina
Università di Lecce

Lo sogno un'Italia in cui i poteri forti rinunciano ai privilegi

Cara Unità, in un momento storico come questo, che ci chiama a dover rinunciare a qualche cosa, ci piacerebbe che associazioni, poteri forti e non, forze laiche e religiose, si sentano chiamati tutti a dover rinunciare a secolari privilegi, per poter creare le fondamenta di un paese libero da demagogia e condizionamenti, presupposti indispensabili per poterlo trasmettere come dono ed eredità a future generazioni.

Augusta Sabioni, Imola (Bo)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

SAGOME

FULVIO ABBATE

Ritorno a Palermo la città immobile

Devo ringraziare Giuseppe Silvestri, rettore dell'Università di Palermo, per avermi invitato a visitare «Le vie dei tesori». Sottotitolo: «Quattro week-end alla scoperta di arte, scienza e natura». Un'iniziativa destinata a occupare l'intero mese in corso, in occasione del bicentenario dell'ateneo cittadino. Di che si tratta? È un itinerario nei luoghi, come dire? «Inediti» di Palermo, una città-paradigma. E fra breve proverò anche a spiegare in che senso. Se non altro alla luce del tema della legalità e della coscienza del bene comune. Dimenticavo: si tratta della città dove sono nato, la stessa cui ho dedicato il mio primo romanzo, *Zero maggio a Palermo*, ma anche dello stesso luogo che un quarto di secolo fa, ho scelto di lasciare. Da emigrato di (quasi) lusso, ma pur sempre emigrato, visto che ritenevo il luogo pressoché invisibile. Ma che dico? Proprio invisibile. Ma torniamo al bello e al segreto della sua realtà monumentale. Ho visitato le stanze per lunghi anni nascoste dello Steri, dove ebbe sede il tribunale dell'inquisizione. I cui graffiti sono oggetto d'attenzione da parte di studiosi di tutto il mondo. Si tratta di messaggi dei prigionieri del Sant'Uffizio, che stanno venendo fuori, dietro gli intonaci, durante il restauro dei carceri di piazza Marina dove per due secoli, proprio lì, il Sant'Uffizio imprigionò presunti eretici. Chi erano? Erano anche streghe e bestemmiatori. Inutile aggiungere che si tratta di un luogo che seppur affascinante sia i letterati come Leonardo Sciascia, sia gli studiosi del costume locale come l'etnologo Giuseppe Pittè. Fino a Luigi Natoli, l'autore de *I Beati Paoli*, il romanzo del ventre della città e quindi dei suoi segreti, un paradigma della mafia. Dunque, grattando l'intonaco c'è modo di veder affiorare graffiti, ma anche poesie, invocazioni, disegni lasciati sulle pareti. Ora di soggetto religioso ora pagano. Disegni che assomigliano, stilisticamente parlando, a certi tatuaggi attraverso i quali i poveri galeotti raccontano la propria cronaca minuta, ma

anche, e soprattutto, il proprio destino nella storia. Dunque un atto d'accusa contro le ingiustizie del potere. Altrettanto straordinaria è stata però la visita alla cripta delle Repentite, le ex prostitute diventate monache, il cui mantenimento era affidato alle cortigiane ancora in servizio, costrette a pagare una tassa speciale se volevano vestirsi al pari delle «donne oneste», un esempio ante litteram di «porno tax». Fin qui la cronaca. Passiamo alle riflessioni. Se non ci fosse stato il caso dello scrittore Roberto Saviano minacciato dalla camorra, fatti i dovuti distinguo, non mi sarebbe venuto in mente di mettermi a riflettere, dopo aver visitato il carcere palermitano dell'inquisizione, sulla realtà cittadina. Il caso Saviano mi obbliga invece a fare ritorno a quei luoghi. Alla fine resta una sola domanda, molto al di là dei luoghi comuni turistici e letterari: cos'è mai diventata Palermo? E ancora: è possibile che nel vivere quotidiano l'inerte cittadino (già questo termine che dobbiamo alle virtù repubblicane è il motivo di scherno) debba esperire la mancanza pressoché totale di una cultura dei diritti, fosse anche la semplice precedenza che spetta a colui che viene da destra? Qual è la differenza fra quella città con altro luoghi non esattamente «svizzeri»? Facile a dirsi: in un altro luogo, tipo Roma, colui che ti taglia la strada sa di essere in torto, quindi la sua arroganza avrà comunque un basso profilo. A Palermo colui che ti taglia la strada non ti riconoscerà mai come «parte lesa». Riterà anzi di poter infierire con la propria maffiosità contro la tua richiesta d'aver rispettato il diritto di precedenza. Non sono cose da nulla. Sono cose che ti rendono orgoglioso del fatto d'essertene andato. D'esserti salvato. Quanto ai sommersi, da loro l'aspetto, l'ho già detto, una rivoluzione borghese, che lavoro a ristabilire la legalità repubblicana. In un contesto simile la vista dei graffiti del Sant'Uffizio e la cappella delle povere prostitute imprigionate diventano il segno di una storia immobile.

f.abbate@tiscali.it

BENIAMINO LAPADULA

SEGUE DALLA PRIMA

Non c'è nessuna nuova riforma di sistema in programma, ma la decisione di adottare misure capaci di completare la riforma Dini assicurando la sostenibilità finanziaria di lungo periodo della spesa pensionistica e rafforzando il patto intergenerazionale che è alla base del sistema pensionistico pubblico. Nuovi interventi si rendono indispensabili anche perché sono passati dieci anni dalla riforma del 1995 e il contesto di riferimento è mutato in modo significativo. C'è stato un forte aumento delle aspettative di vita e, nel contempo, la flessibilità e la precarietà del mercato del lavoro hanno creato nuovi problemi che si ripercuotono pesantemente sul sistema previdenziale. L'impiego delle persone in età avanzata è un obiettivo cruciale per affrontare la contrazione della popolazione in età lavorativa che si registrerà in tutta Europa e, in particolare nel nostro Paese.

Ugo Intini

La Rosa nel Pugno tutta può e deve partecipare al dibattito sul Partito Democratico: «tutta» perché sarebbe un errore tentare di discutere con i socialisti «buoni» chiudendo la porta ai radicali «cattivi». La Rosa nel Pugno è un interlocutore perché nel suo Dna storico c'è esattamente la sponda che il Partito Democratico vuole raggiungere: quella liberalsocialista. C'è infatti la tradizione rappresentata dagli eredi del Psi e del Psdi, che va da Rosselli a Giustizia e Libertà, dal Partito d'Azione fino al nuovo corso Lib-lab (liberalsocialista di Craxi). C'è la tradizione della sinistra liberale rappresentata da Pannella che va da Gobetti a Salvemini, da Ernesto Rossi sino, ancora, al Partito d'Azione, dove i socialisti come Lombardi o De Martino stavano insieme ai liberalsocialisti come La Malfa. La Rosa nel Pugno è un antidoto alla prospettiva che il Partito Democratico possa essere avvertito dal

se, nel corso dei prossimi due decenni. Non a caso nell'agenda di Lisbona si propone un prolungamento della vita attiva dei lavoratori anziani come condizione per rilanciare la competitività della Ue. Per fare questo occorre invertire la tendenza che ha segnato negli ultimi trenta anni la situazione occupazionale dell'Italia che, al pari di quella di tutti gli altri paesi avanzati, è stata caratterizzata da un'uscita precoce degli anziani dal mercato del lavoro, favorita da specifiche normative. È arrivata l'ora di riporre in soffitta il vecchio impianto che si prefiggeva l'obiettivo di ridurre la disoccupazione giovanile con il pensionamento precoce dei lavoratori anziani. Bisogna, al contrario, offrire a questi ultimi l'opportunità di continuare ad essere parte attiva nello sviluppo economico del Paese. Per realizzare tale obiettivo non è sufficiente modificare soltanto le normative pensionistiche, ma occorre intervenire anche sul mercato del lavoro e sulla formazione. Per questo nel Memorandum si sostiene anche la necessità di realizzare una politica efficace negli altri campi del sociale: dai servizi sanitari e assistenziali per gli anziani, alle prestazioni di integrazione al reddito e di contrasto alla precarietà, ai

sostegni per i cittadini in condizioni di disagio, agli ammortizzatori sociali. Sul terreno più specifico delle normative pensionistiche si indica la necessità di affrontare una molteplicità di problemi che richiedono soluzioni diverse e politiche coerenti su molteplici piani. Le misure indicate vanno dalla promozione di una prassi di pensionamento graduale, attraverso il passaggio dal lavoro full-time a quello part-time (integrando il reddito da lavoro con quello della pensione parziale), alla formazione per i lavoratori over quarantacinquenni, al pensionamento flessibile con cui incentivare la prosecuzione dell'attività lavorativa tenendo conto delle attività maggiormente usuranti. Il percorso riformatore da portare a compimento nei prossimi mesi si presenta perciò particolarmente impegnativo anche perché dovrà fare i conti con la disastrosa eredità lasciata dal governo Berlusconi anche nel settore previdenziale. La contro-riforma Maroni, programmando per il 2008 un innalzamento repentino dei requisiti per la pensione di anzianità, tanto iniquo, quanto insensato (tre anni per le donne e cinque per gli uomini), ha confezionato una vera e propria bomba a orologeria, destinata a creare gravissimi



mi problemi ai lavoratori e alle imprese. Il suo disinnescamento non si presenta semplice, ma c'è da essere ottimisti. La decisione assunta comunemente da Governo e Confederazioni, di affrontare le pensioni al di fuori della Finanziaria, è stata lungimirante. La volontà di muoversi su un disegno riformatore di largo respiro, come testimoniano i successi conse-

gnuti in questo campo negli anni '90, darà frutti importanti. Se si lavorerà senza l'assillo di fare cassa nel breve periodo e senza chiusure corporative (estrane alla tradizione del sindacalismo confederale italiano), l'invecchiamento della popolazione italiana si trasformerà da quello che oggi appare come un problema in una grande opportunità per lo sviluppo del Paese.

Un antidoto laico per il partito democratico

addirittura il Presidente dell'Internazionale Socialista. Non c'è incompatibilità del futuro Partito Democratico e della Rosa nel Pugno con i cattolici, ma c'è certamente con le impostazioni fondamentaliste dei «teocron». C'è certamente con la continua intromissione nella politica italiana dei vescovi, i quali vorrebbero in Italia uno «Stato etico», uno Stato cioè non neutrale rispetto alle scelte individuali, morali, di costume e religiose, dei suoi cittadini. La laicità non è una vecchia questione dell'800, come qualcuno cerca di sostenere per sfuggire alle scelte politiche. Al contrario, è diventata proprio recentemente forse la più scottante questione del mondo moderno. Riguarda la pace, perché soltanto la laicità può impedire che lo scontro tra gli opposti fondamentalismi (islamico, ma non solo: basti pensare ai predicatori evangelici americani e agli ebrei ultraortodossi) porti alle «guerre di civiltà». Riguarda la ordinata convivenza nelle nostre metropoli, che so-

no sempre più multietniche, multireligiose e multiculturali, così da richiedere il massimo di reciproca tolleranza e di distaccata equidistanza, ovvero di laicità, da parte delle autorità pubbliche (nazionali e locali). Riguarda il progresso economico, perché esso si basa prevalentemente sulla scienza, non c'è scienza senza libertà di ricerca e non c'è libertà di ricerca senza laicità, oggi come ai tempi di Galileo. La laicità riguarda il progresso economico anche per una ragione più sofisticata. Perché infatti Barcellona o Amsterdam, Londra o New York, come la Parigi «Ville Lumière» della belle époque attraggono talenti e giovani da tutto il mondo, acquistando così in grande quantità quel decisivo contributo per lo sviluppo che è l'intelligenza creativa? Anche perché l'intelligenza creativa è tipica degli spiriti indipendenti; vive di libertà ed è pertanto attratta da città dove lo «Stato etico» è distante mille miglia, dove laicità e tolleranza consentono a ciascun individuo (certo

nel rispetto degli altri) di vivere secondo il proprio stile, il proprio costume e la propria morale. Il Partito Democratico deve essere innanzi tutto il partito della modernizzazione dell'Italia, della sua sprovvincializzazione anche sul piano del costume. La Rosa nel Pugno, se sopravviverà, come spero, alle attuali tensioni interne, se eviterà le estremizzazioni polemiche (che qualche volta non mancano), potrà dare in questo senso un contributo. Sui temi fondamentali della politica estera, interna, economica, non porterà elementi di divisione. Se sarà ascoltata e se il dialogo avrà con il tempo sbocchi positivi, porterà un di più che oggi manca al Partito Democratico e che è tuttavia indispensabile. La Rosa nel Pugno porterà l'attenzione a ciò che essa innanzi tutto è: il partito della laicità, dei giovani, della libertà della scienza e delle libertà individuali.

Vice ministro degli Esteri,
membro della Segreteria della
Rosa nel Pugno